

Isabella Di Chio

AMATRICE

Piccole storie per ricominciare

Greta e la banda del quaderno rosa

La neve si stava sciogliendo.

Pian piano svelava i tratti di quella vita ormai lontana. Quei frammenti sbiaditi rimasti in fondo al cuore. Un cuore ferito ma mai sconfitto.

Una goccia cadde sulla testa di Greta, le bagnò i capelli biondi lunghi, raccolti in una coda improvvisata.

Greta era seduta sui gradini del vecchio stadio di Amatrice. Insieme a lei c'era Nanni e poi anche Roberto.

Erano tornati a riunirsi lì. Come avevano sempre fatto, in quei lunghi pomeriggi d'inverno, quando il sole, troppo presto cedeva il posto alla luna.

Avevano appena terminato il pranzo. Un pranzo che da mesi consumavano tutti insieme, sotto la grande tenda gialla allestita, su quello che era il terreno di gioco, fino a quel 24 agosto.

Lì avevano festeggiato il Natale e anche il Capodanno. Quella tenda era diventata la loro sala da pranzo.

Ci si ritrovava lì ogni giorno, tutti insieme.

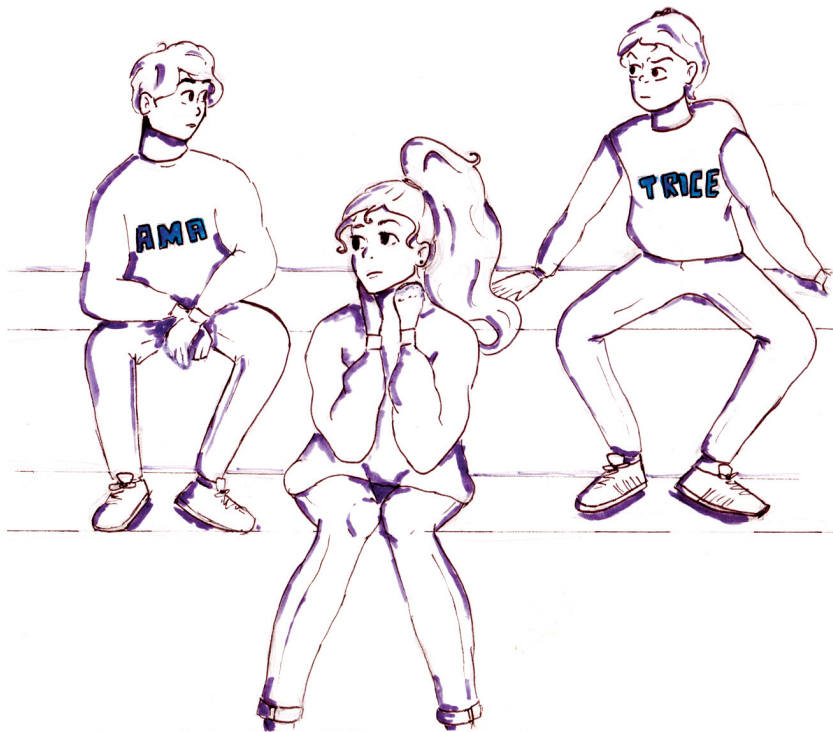
Ora erano in silenzio e guardavano avanti verso l'orizzonte. Davanti i monti innevati, dietro di loro ancora le montagne, a fare da cornice.

Nanni giocherellava con una piccola pallina colorata. La faceva rimbalzare e poi si fermava. Quasi ritmicamente.

Nessuno aveva voglia di parlare.

Il tempo trascorreva nel silenzio. I respiri segnavano quegli istanti.

Greta all'improvviso si alzò. Scese qualche gradino e si girò. I suoi movimenti apparvero ancora più eleganti. Era sempre stata bella ma dopo il 24 agosto quella dolcezza dei lineamenti si notava ancora di più, perché lottava ogni giorno con il dolore e la tristezza.



Troppe lacrime avevano solcato il suo viso ma il suo sorriso aveva la meglio, sempre, ogni giorno. Poi da qualche mese aveva iniziato un corso di judo, nella struttura costruita per i ragazzi ad Amatrice. Questo sport le aveva donato ancora più forza ed era anche un modo per scaricare tutta quella tensione. Greta guardò Nanni e Roberto negli occhi, li fissò ripetutamente.

I due ragazzi si spaventarono. “Perché hai quello sguardo? Che cosa ti abbiamo fatto?” le chiese Nanni.

E Roberto rincarò la dose: “Insomma, basta! Devi dirci che cosa hai!”.

Greta allora prese coraggio e iniziò a parlare: “Non sono arrabbiata con voi, sono arrabbiata con la vita. Non riconosco più il nostro mondo, non ci sono più le persone con le quali prima giocavamo, litigavamo, insomma non ci sono più tanti dei nostri amici. Io ho deciso di rimanere qui, di non andare via, di sopportare queste giornate difficili, fatte di dolore, di neve, di freddo, di container e di scosse, di macerie e lacrime. Sto resistendo, sto combattendo questa battaglia, contro il nemico terremoto, un antagonista subdolo e violento, che arriva quando meno te lo aspetti, che porta via con sé tutto ciò che hai, che ti strattona e ti lascia il vuoto dentro. Sto combattendo, sì, ogni istante stringo i denti. Perché so che qui voglio stare e che qui voglio crescere e vivere tutta la mia esistenza!”.

Le parole di Greta risuonarono nel silenzio che in questi mesi segnava le giornate.

Roberto e Nanni rimasero a bocca aperta, senza parlare. Quelle frasi erano come pietre tirate contro il cuore, un

cuore che troppo spesso aveva tremato. E che continuava a tremare.

Roberto si avvicinò alla sua amica e le prese la mano. Anche Nanni fece la stessa cosa. Si ritrovarono, lì, mano nella mano, come quando erano bambini e all'asilo giocavano spensierati nella scuola gialla.

Guardavano avanti, verso i monti della Laga, dal profilo dolce, come tracciato da colori a cera.

Per la prima volta si ritrovarono insieme a piangere. Chi prima e chi dopo, si era abbandonato, da solo, alle lacrime. Ora invece, erano lacrime condivise, lacrime che continuavano a scendere, come un fiume in piena.

“Le tue parole sono le mie parole” disse Roberto e Nanni aggiunse: “Hai parlato anche per me, hai fatto uscire quelle frasi che io non sono riuscito a pronunciare dopo il 24 agosto. Dopo quella notte che ha cambiato tutto. Che ha portato via le persone care, gli affetti, la casa con tutte le mie cose, la mia camera e la bicicletta e anche il motorino appena comprato, ha portato via il lavoro di papà e il negozio di mamma, la scuola, il parco: ha portato via tutto”.